



Bartolomeo Aprilis

COMMEMORAZIONE DI BARTOLOMEO APRILIS (1783-1841)¹

BARTOLOMEO BIZIO, vicesegretario²

Adunanza solenne del giorno 30 maggio 1843

Quantunque l'atto doveroso di ricordare le virtù di quelli, che le scienze e le lettere coltivarono, e per altre ragioni di più stretti vincoli ci appartennero (siccom'è quello che noi adesso dobbiamo adempiere, rammentando la perdita dell'illustre defunto Bartolomeo³ Aprilis), riesca il solo conforto che nell'aspra jattura ci è dato di avere; nulladimeno non possiamo stare dal lamentarci, come questo di lieto e festevole, consacrato dalla Munificenza Sovrana a inghirlandare le tempie di allegre corone, debba così sovente accompagnarsi al pietoso ufficio, di recare alcuni pochi fiori di giusta e tenera ricordanza sulla tomba de' confratelli, che morte involò all'amplesso degli amici e alla soave ed amena congiunzione degli studi.

Bartolomeo Aprilis, di cui ora deploriamo la perdita, nasceva in Bannia, villa del distretto di Pordenone, da Antonio Aprilis e da Marianna Luchini il dì 19 Novembre dell'anno 1783. Questi sortiva dalla natura robusta tempera di corpo e felice disposizione di mente, la quale era a tutta prima coltivata nelle italiane lettere e nelle latine dalla affettuosa sollecitudine di uno de' zii paterni l'Ab. Angelo Aprilis, che fece primo suo scopo di gittare profondamente nel cuore del giovanetto il seme della pietà e della cristiana religione, siccome quella la quale ogni altro bene fruttifica e conduce a perfezione compiuta. Non aveva però l'Aprilis raggiunto ancora il settimo anno dell'età sua, che di Bannia passò in questa città, sotto la direzione di altro zio paterno, vicedirettore nel collegio de' Gesuiti.

Nel predetto collegio, che meritamente godeva fama, progrediva rapido, sì per la propensione sua irresistibile verso lo studio,

come per le amorevoli cure dello zio, che lo provvedeva di ogni mezzo valevole a saziare la sete ardentissima di apprendere, crescente in lui vie più a misura che le cognizioni sue si allargavano in cerchia più ampia e distesa. Anzi acciocché nulla fallisse alla meglio finita sua istituzione, nell'anno 1799 giva a compiere le filosofie nel Seminario patavino, chiamatovi e dalla rinomanza di quel collegio, ed eziandio dal vicino bisogno di passar quivi, per incamminarsi in quella celebre Università agli studi della medicina, la quale si era proposta come meta, cui principalmente indirizzarsi.

Infatti nell'anno 1800 ei dava quivi opera agli studi medici, ne' quali segnalandosi sovra ogni altro de' condiscipoli, ed entrando quindi in grande stima de' precettori, conseguiva la laurea dottorale nell'anno 1802. E da che egli scegliesse quello studio per darsi quindi all'esercizio della pratica medicina, e poichè comprese che a divenire medico veramente al capitale importantissimo delle teoriche faceva d'uopo quello aggiungere di una pratica bene veggente ed esercitata; essendo allora qui in bella rinomanza un Koludrovvitch⁴ si commise alla guida di lui, perchè ne dirigesse i primi passi nell'arte difficile. Se non che a quel tempo altro chiarissimo lume dell'arte salutare splendeva in Venezia, cioè a dire l'Aglietti, e l'Aprilis dotato di forte penetrazione non era giovane da starsi pago al buono, ma l'ottimo avidamente cercava, e quindi partivasi dal primo istitutore, e mettevasi dietro la scorta dell'Aglietti, che seguì principalmente nella clinica dello Spedaletto.

Poichè attinse alla copiosa dottrina dell'Aglietti, cui nessun medico andava allora qui innanzi, punto dal desio di via più erudirsi

(se non altro ne' vari modi, onde un subietto medesimo da' medici diversi sovente si riguarda e considera), dicesse allora la mira ad altro segno. In Vienna erano a quel tempo due medici reputatissimi, il celeberrimo Franck e l'illustre Professore Hildebrand; perciò l'Aprilis fermò e mandò ad effetto il disegno di recarsi in quella insigne capitale, dove rimaso pel corso di un anno intero strinse intima e ferma amicizia coll'Hildebrand predetto e col celebre filologo Burdach; ciò che torna a grande onore dell'Aprilis; mentre le amicizie cogli uomini distinti non si legano mai tenacemente se non da chi si agguagli, o si appressi nella levatezza dell'intelletto.

Che veramente l'Aprilis venisse in fama ben tosto di medico addottrinato e valente ne fa ancora testimonianza la scelta che, in unione al Pezzoni di Bergamo, in lui cadeva, quale medico acconcio ad istituire in Costantinopoli quel collegio di medicina, che il Sultano Selim⁵ avvisava di erigere e di fondare. Se non mentre l'Aprilis si conduceva da Vienna a Milano a questo fine, avvenne la catastrofe del Sultano e il conseguente travolgimento politico di quel governo, che la missione annullava; e forse anziché danno, ne seguiva all'Aprilis vantaggio, e vantaggio sicuramente alla scienza: perocché si tratteneva intanto a Milano, e quivi dava opera in qualità di ajutatore al «Giornale d'incoraggiamento», ed uno appresso egli stesso ne istituiva col titolo di «Giornale Biografico», che può tenersi quale un modello in compilazioni di simil genere; essendo opera anzi che no malagevole, e non a tutti egualmente accomodata, quella di ridurre (a guisa delle lenti che ci effigiano in ristretto cerchio ampia veduta di campagne e di castella), in poche e succose pagine i fatti, le dottrine, la sostanza di estesissimi lavori, senzaché nulla siane ommesso di ciò che all'essenziale del subietto si appartiene. In ciò l'Aprilis a vero dire era eminentissimo: e possedendo in oltre le precipue lingue viventi, la francese, la tedesca, l'inglese, la spagnuola, era in caso di arricchire prontamente il suo «Giornale» delle più recenti scoperte e delle dottrine, che uscivano in luce nella culta Europa.

Né l'opera grave ch'egli dovea spendere a pro del «Giornale» gli fece impedimento di attendere col solito suo zelo alla medicina. Anzi fu allora ch'egli si adoperò di avere (ed ebbe agevolmente) di assistere al Rasori nella clinica dello Spedale Maggiore; sicché quivi, oltre il largo campo datogli di veder bene e profondamente in ogni parte della scienza medica, rischiarato al lume di quel sommo della italiana medicina, gli furono aggiunti tutti i conforti dolcissimi dell'amicizia del Rasori anzidetto, del Gioja e del Moscati principalmente, che il voleva seco a Parigi; la qual cosa non essendo per sue ragioni accolta dall'Aprilis, e tuttoché il rifiuto non dovesse poter piacere al Moscati, nulladimeno questi sì forte amore gli avea, che la ripulsa gastigò, nominandolo Professore di Fisica nel Liceo di Sondrio. Neppur questo accettava; e da quanto sembra perché avesse fermato nell'animo di darsi tutto alla pratica medicina: perocché nell'anno 1810 da Milano riducevasi a Cividale senza altra occupazione avere che la sola ed unica di medico.

Ma non era più in tempo di tenersi oscuro medico in un borgo chi prima si era fatto conoscere chiaro uomo in una capitale, e soprattutto fatto conoscere ad un Moscati, che a quel tempo faceva scelta de' migliori ingegni da destinarsi alla pubblica istruzione. Infatti nell'anno 1811 si conferiva all'Aprilis l'insegnamento di Chimica e di Storia naturale nel Liceo di Udine; e quindi, pei cangiamenti avvenuti, essendo quella cattedra soppressa, gli venne destinata l'altra di Fisica e di Storia naturale nel medesimo Liceo. E dobbiamo assai lodare l'accorgimento di chi avvisava doversi l'Aprilis destinare alla pubblica istruzione; giacché oltre la ricca dote del sapere, era uomo fornito di mente lucidissima, e di una locuzione sì chiara, facile e disinvolta, che faceva, diremo quasi, palpabili eziandio i concepimenti più astrusi della scienza. E in questo ministero continuava sino all'anno 1840, in cui chiedeva gli fosse dato riposo a cagione di mal ferma salute.

Egli oltre il «Giornale» antidetto pubblicava eziandio alcune Memorie di argomento

scientifico, e se forse alla ampiezza del suo sapere (perché veramente era in ogni scienza versatissimo), non si contrappesa il numero degli argomenti trattati, dobbiamo accagionarne la sua mal ferma salute, che per lunghissimo tratto dell'età sua miseramente il travagliava. Nella quale opinione sembra validamente confermarci il fatto di avere egli lasciato a mezzo molti lavori di medico argomento, e principalmente la sua *Dottrina de' contagi* intorno alla quale spese molte ed assidue cure.

Non fa qui di ricordare le aggregazioni accademiche, che si accompagnano sempre agli uomini di lettere; tuttavia non si tacerà ch'ei fu Segretario perpetuo dell'Accademia agraria aquilejense, e che fino dall'anno 1826 venne chiamato a far parte di quel Corpo, che per l'aggiudicazione de' premi d'industria teneva qui luogo del presente I.R. Istituto, e che anzi nel 1838 ne sostenne l'ufficio di Segretario; ond'è che venendo il Munificente Monarca Imperatore e Re nostro nella provida deliberazione di ritornare l'Istituto a novella vita, l'Aprilis era fra' primi trascelto, e quindi premesso a Vicesegretario.

Ma fin qui abbiamo di lui con brevissimi e rozzi tochi delineata la mente, che fa lo scienziato, l'erudito, l'uomo di lettere, e nulla si è detto del cuore, che fa il congiunto, l'amico, il cittadino e per ultimo di perfezione l'uomo dabbene, il cristiano: le quali virtù tutte bel-

lamente si raccoglievano nell'Aprilis, perché sempre fu schietto, leale, sovvenitore de' poveri, liberalissimo verso gli amici, anzi talvolta con tale inconsiderata larghezza da trarsi addosso e disastri e amarezze, le quali diedero forse una spinta gagliarda a quel grave danno della salute, che gli fece mesti e infelici gli ultimi anni del vivere.

Tuttavia non sembrava doversi temere così vicina la di lui perdita, e forse non era, se il disastro di un arrovesciamento dalle sponde del Piave non gli cagionava, oltre una grave universale succussione de' visceri, la rottura della destra clavicola. Il funesto caso, riaccese l'assopito fomite de' suoi mali, che teneva ostinata e ferma sede nel fegato, e, a tale stremo il ridusse che serbandò tuttavia lucidissima e sempre in Dio raccolta la mente, moriva in Bannia il dì 11 di ottobre dell'anno 1841, nell'età precisa di circa anni 58; e moriva nel compianto di molti medici figli della sua sapienza, del suo consiglio; de' popolani che si vedevano rapito il soccorritore, il padre; e di questo I.R. Istituto dolente di avere troppo presto perduto uno de' suoi membri, di cui caro tornava il consorzio ed utilissima la cooperazione. Così avesse potuto illustrare meglio i pregi della sua vita, e significare il nostro rammarico per la sua perdita, la mia ineloquente parola.

*Il Vicesegretario dell'I.R. Istituto B. Bizio*⁶

¹ [Bartolomeo Aprilis: effettivo e pensionato dal 26/11/1839 (Gullino, p. 369); vicesegretario dal 23/2/1841 per il periodo 1841-42 (*Palazzo Lore-dan*, p. 110).]

² [Bartolomeo Bizio: effettivo e pensionato dal 26/9/1840 (Gullino, p. 375); vicesegretario dal 18/4/1842 per il periodo 1842-46 (*Palazzo Lore-dan*, p. 110).]

³ [Nel testo manoscritto la forma del nome è sempre «Bartolommeo» invece di «Bartolomeo».]

⁴ [Così nel testo manoscritto, ma la forma corretta pare essere «Koludrovich».]

⁵ [Sel'm III.]

⁶ [Della lettura della commemorazione si dà notizia in: «Atti», 2 (1841-1843), pp. 360-361: «Poscia il Vice-

segretario prof. Bizio lesse alquanti cenni biografici intorno al Membro effettivo defunto prof. Bart. Aprilis». Il testo qui pubblicato è inedito ed è conservato nell'Archivio IVSLA, busta 35; il titolo dell'inedito è *Bartolommeo Aprilis*.]